

## LA GIUSTIZIA DI DIO

Durante le interviste televisive ai parenti delle vittime di crimini violenti, si sente spesso ripetere la seguente affermazione: “Vogliamo giustizia, non vendetta!” Con una frase di questo genere si vuole, in pratica, esprimere il seguente concetto: se la pena inflitta per questo tipo di reato sarà l’ergastolo, vogliamo che il condannato sconti effettivamente l’ergastolo; oppure, se la pena inflitta sarà pari a 20/30 anni di carcere, vogliamo che il colpevole sconti effettivamente 20/30 anni di carcere, e via dicendo. Un simile modo di ragionare implica che ciascuno di noi posseda, indipendentemente dal fatto di avere o no un credo religioso, un connaturato senso della giustizia. Ora, chi ha posto all’interno dell’uomo il senso di ciò che è giusto o ingiusto? Lo stesso Dio che ha posto dentro l’uomo l’idea di ciò che è eterno: “Dio ha fatto ogni cosa bella al suo tempo: Egli ha perfino messo nei loro cuori il pensiero dell’eternità, sebbene l’uomo non possa comprendere dal principio alla fine l’opera che Dio ha fatta.” (Ecclesiaste 3:11)

La giustizia è quella virtù per cui si attribuisce a ciascuno ciò che gli è dovuto. La locuzione latina “*Unicuique suum*” (che letteralmente significa: “A ciascuno il suo”) è un aforisma del diritto romano, che si ispira a passi di Cicerone (106-43 a.C.) (“*Iustitia...suum cuique distribuit*”, vale a dire “La giustizia... attribuisce a ciascuno il suo”, *De natura deorum*, 3, 15, 38) ed è ribadito da Ulpiano (m. 228 d.C.) (“*suum cuique tribuere*”, che significa “dare a ciascuno il suo”, *Digesto*, 1,10,1), e nelle *Institutiones* di Giustiniano (482-565 d.C.) (“*Iustitia est constans et perpetua voluntas ius suum cuique tribuens*”; traduzione: “La giustizia è la costante e perpetua volontà che dà a ciascuno il suo diritto” 1,1,3).

Dunque, la nostra idea di giustizia ci porta a considerare “giusta” (e non “crudele”) l’irrogazione, per determinati crimini, di una pena teoricamente senza fine, la cui durata noi vorremmo che fosse effettivamente (e non solo teoricamente) senza fine. In altre parole, con la frase: “Vogliamo giustizia, non vendetta!” stiamo chiedendo che l’ergastolo, inflitto con sentenza definitiva, sia davvero ergastolo, e che 20/30 anni di galera, irrogati a seguito di sentenza passata in giudicato, siano veramente 20/30 anni di galera. Ciò perché noi tutti sappiamo bene che, pur dovendo l’ergastolo consistere nella privazione della libertà personale per tutta la durata della vita, in realtà la possibilità di recuperare la libertà non è preclusa all’ergastolano. Infatti, se questi ha tenuto un comportamento tale da far ritenere sicuro il suo ravvedimento, quando abbia scontato 26 anni di pena può essere ammesso alla liberazione condizionale (art.14 legge 10 ottobre 1986, n. 663). Quest’ultima legge ha inoltre notevolmente limitato l’afflittività dell’ergastolo, consentendo che il condannato sia ammesso al regime di semilibertà dopo aver espiato almeno 20 anni di

pena, e che possano venire detratti, ai fini dei computi suddetti, 45 giorni per ogni semestre di pena scontata se il condannato partecipa all'opera di rieducazione. Inoltre, dopo dieci anni – eventualmente ridotti di un quarto per l'attribuzione dell'ultimo beneficio sopra citato – possono essere concessi permessi premio per non più di 45 giorni all'anno. E poiché la durata dei permessi può valere a ogni effetto come pena scontata, è oggi al limite possibile che un ergastolano sia posto in semilibertà dopo 15 anni, avendo già usufruito di 225 giorni di permesso, e sia liberato condizionalmente dopo 19 anni e sei mesi, avendo già usufruito di 428 giorni di permesso.<sup>1</sup>

Ora, quando noi cittadini affermiamo che un criminale deve essere assicurato alla giustizia, deve essere sottoposto a un giusto processo e, una volta condannato con sentenza definitiva, deve effettivamente scontare la pena assegnatagli, nessuno oserebbe mettere in dubbio che stiamo semplicemente manifestando il nostro senso di giustizia. Ma se a giudicare, a condannare e a richiedere l'esecuzione della pena inflitta è il Signore, allora siamo subito pronti a scandalizzarci, a manifestare dissenso e riprovazione, a mettere in discussione la nostra fede e perfino la misericordia di Dio; e non ci sogniamo minimamente di dire: "Dio è giusto!", ma piuttosto: "Come può un Dio tanto buono e misericordioso comportarsi in modo così spietato?"; "Come può un Dio tanto clemente, lento all'ira e incline al perdono, condannare al castigo eterno?"

Pur ponendoci questi interrogativi, nessuno di noi sarebbe disposto a ritenere "giusta" un'eventuale comunanza di destino eterno fra un Hitler e un apostolo Paolo. Il senso di giustizia insito in ciascuno di noi ce lo impedirebbe. Ma senza andare al Giudizio finale, quando tutti compariremo davanti al Tribunale di Cristo (Romani 14:10-12; Apocalisse 20:11-15; 2Corinzi 5:10), la Bibbia ci dice che i giudizi di Dio, riguardo agli uomini e alle loro opere, si esercitano costantemente (Sofonia 3:5). Tuttavia noi, che reclamiamo "giustizia" davanti alle ingiustizie di questa vita, siamo pronti a indignarci quando Dio esercita i Suoi giusti giudizi sugli uomini e sulle loro opere.

Un episodio dell'Antico Testamento, in particolare, non manca mai di suscitare in quelli che lo leggono (anche in molti Cristiani) una gamma di sentimenti, che vanno dal semplice sconcerto fino a un vero e proprio sdegno davanti a qualcosa che sembra offendere il senso morale. L'episodio è narrato in 1Samuele 15. Si tratta del secondo peccato di Saul, quello, cioè, dopo il quale il regno d'Israele gli sarà strappato dalle mani per essere conferito a David. Dio aveva impartito a Saul un ordine molto preciso, dicendogli: **"Ho preso in considerazione quello che Amalec fece a Israele, che cioè lo assalì quando, uscito dall'Egitto, si trovava in cammino. Ora dunque va' a colpire Amalec e distruggete**

---

<sup>1</sup> Da F. Antolisei *"Manuale di Diritto Penale"* Parte Generale, Ed. Dott. A. Giuffrè, Milano, 1994, pp. 653-654.

tutto quello che gli appartiene, senza nessun riguardo, mettendo a morte tutti, uomini e donne, bambini e lattanti, animali bovini e ovini, cammelli e asini.” (1Samuele 15:2-3)

Il giudizio di Dio si era abbattuto su quel popolo malvagio e su tutto quanto a esso apparteneva, proprio come si abatterà sul re David, reo di adulterio e di omicidio, non risparmiandone l'innocente figlioletto. Del resto non è dato sapere quanti bambini innocenti perirono nell'immane diluvio che distrusse il mondo ai tempi di Noè, vittime di un giudizio divino che essi non avevano meritato. Ma la Bibbia dichiara che Dio saprà riservare ai puri e agli innocenti un destino eterno ben diverso da quello che spetterà ai malvagi (Matteo 25:31-32); Gesù infatti ha detto: “Lasciate che i bambini vengano a me, e non glielo vietate, perché il regno di Dio è per chi assomiglia a loro” (Luca 18:16).

Saul si mosse, dunque, contro Amalec; “votò allo sterminio tutto il popolo, passandolo a fil di spada”, ma risparmiò Agag, re degli Amalechiti, e il meglio del bestiame (1Samuele 15:7-9). Il profeta Samuele, allora, comunicò a Saul il giudizio di Dio sul suo operato:

 “Samuele disse: «Per quanto tu ti consideri di non grande importanza [Saul, anche dopo essere divenuto re, rimase umile], tu sei il capo delle tribù d'Israele, perché il Signore ti ha unto re d'Israele. Poi ti affidò una missione, dicendoti: ‘Va’ a distruggere i peccatori, gli Amalechiti, combatti contro di loro fino a che non li avrai annientati’. Perché dunque non hai ubbidito alla voce del Signore, e ti sei gettato sulla preda, facendo ciò che è male agli occhi del Signore?». Saul rispose a Samuele: « Ma io ho ubbidito alla voce del Signore, ho compiuto la missione che il Signore mi aveva affidata: ho condotto qui Agag re di Amalec e ho votato allo sterminio gli Amalechiti; ma il popolo ha preso il meglio della preda di bestiame ovino e bovino per farne dei sacrifici al Signore, tuo Dio, in Ghilgal». Samuele gli disse: «Forse che il Signore desidera olocausti e sacrifici come Egli desidera che Gli si ubbidisca? Anzi, ascoltare è meglio che sacrificare, ubbidire meglio che offrire grasso di montoni. La disubbidienza è peccato uguale a quello di chi consulta gli indovini, l'andare contro la volontà divina è come adorare gli idoli. Poiché tu hai mostrato di disprezzare la parola divina, il Signore ti considera indegno di essere re».” (1Samuele 15:17-23)

Ma chi erano gli Amalechiti e che cosa avevano fatto per meritare un castigo così inesorabile da parte di Dio? Gli Amalechiti erano discendenti di Esaù (Genesi 36:9-12), figlio primogenito di Isacco e di Rebecca; egli aveva venduto il suo diritto di primogenitura a Giacobbe, suo fratello, in cambio di una minestra di lenticchie (Genesi 25:29-34; 27:36; Ebrei 12:16). Gli Amalechiti abitavano la penisola del Sinai. Già Giosuè, sotto la guida di Mosè, aveva combattuto vittoriosamente contro di loro, e Dio aveva detto a Mosè di mettere per iscritto la cronaca di quella battaglia, affinché se ne conservasse il ricordo;

cosa che Mosè fece, e noi possiamo leggerla in Esodo 17:8-16. Il Signore disse, altresì, a Mosè di far sapere a Giosuè (suo successore nella guida del popolo d'Israele) che Egli avrebbe cancellato interamente da sotto il cielo la memoria di Amalec (Esodo 17:14).

Da che cosa era motivato un giudizio così tremendo nei confronti di quel popolo?

Gli Amalechiti si erano macchiati di un misfatto vile e scellerato: essi avevano commesso ciò che noi, oggi, chiameremmo un "crimine contro l'umanità", tale cioè da violare i più elementari principi di umanità. Ecco, in breve, che cos'era accaduto.

Tredici mesi dopo l'uscita del popolo d'Israele dal paese d'Egitto dove era stato schiavo per 400 anni (Genesi 15:13; Atti 7:6), Dio ordinò a Mosè, nel deserto del Sinai, di fare il censimento di tutti i maschi dall'età di vent'anni in su, vale a dire di tutti quelli che erano abili alla guerra. Il totale risultò pari a 603.550 uomini (Numeri 1:46). Nel censimento non vennero compresi i Leviti, per i quali il totale di tutti i maschi dall'età di un mese in su risultò pari a 22.000 (Numeri 1:47-49; 3:39); né vi furono inclusi donne, vecchi, bambini, e quanti non fossero reputati, per qualunque motivo, atti ad andare in guerra.

Questi conteggi inducono a ritenere che gli Israeliti usciti dall'Egitto ammontassero complessivamente a due o tre milioni di persone. Gli scettici, a questo punto, domandano: "Com'è possibile che questo popolo, dalle settanta persone da cui era composto inizialmente (quando Giacobbe si trasferì in Egitto con tutta la sua famiglia, a causa della carestia che si era abbattuta sul paese di Canaan, *cfr.* Genesi 46:1-27), sia potuto diventare una nazione di due o tre milioni di persone nel corso di quattro secoli? La Bibbia stessa risponde a questa domanda, dicendo che gli Israeliti si moltiplicarono grazie all'adempimento della promessa fatta da Dio ad Abramo:

📖 "Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e Dio gli parlò, dicendo: «Quanto a me, ecco il patto che faccio con te; tu diventerai padre di una moltitudine di nazioni; non sarai più chiamato Abramo, ma il tuo nome sarà Abraamo, poiché io ti costituisco padre di una moltitudine di nazioni. Ti farò moltiplicare grandemente, ti farò divenire nazioni e da te usciranno dei re" (Genesi 17:3-6);

📖 "I figli d'Israele furono fecondi, si moltiplicarono abbondantemente, divennero numerosi, molto potenti e il paese ne fu ripieno" (Esodo 1:7);

📖 "Mentre si avvicinava il tempo del compimento della promessa fatta da Dio ad Abraamo, il popolo crebbe e si moltiplicò in Egitto" (Atti 7:17).

Ebbene, verosimilmente più di due milioni di Israeliti uscirono dal paese d'Egitto e si ritrovarono nel deserto. Qualche calcolo può forse darci un'idea della smisurata generosità e delle tenerissime cure che il Signore mostrò verso il Suo popolo. Ogni giorno, Dio

provvide loro una quantità di cibo tale da riempire un treno per una lunghezza di quattro chilometri; una quantità di legno per un peso di circa 3500 tonnellate, e una quantità d'acqua di 41 milioni di litri. E tutto questo nel deserto!<sup>[2]</sup>

Durante le marce di questa sterminata colonna umana, Mosè, temendo un attacco da parte delle popolazioni straniere, le cui terre essi avrebbero dovuto attraversare durante il loro viaggio verso Canaan, aveva schierato tutti gli uomini abili alla guerra, dei quali aveva fatto il censimento, alla testa della carovana e, per ultimi, aveva disposto le donne, i bambini, le madri coi lattanti, i vecchi, i deboli e gli infermi.

Proprio per evitare che, una volta uscito dall'Egitto, il popolo d'Israele si trovasse a fronteggiare subito una guerra, il Signore non lo aveva condotto attraverso la via più breve per giungere nella terra di Canaan (vale a dire, per la via del paese dei Filistei), ma gli aveva fatto fare un giro per la via del deserto, verso il Mar Rosso (Esodo 13:17-18). Tuttavia, nel loro peregrinare attraverso il deserto, era più che probabile che gli Israeliti s'imbattessero in eserciti nemici; per questa ragione, Mosè aveva fatto disporre in assetto di battaglia, alla testa del convoglio umano, tutti gli uomini abili alla guerra, in maniera tale che fossero pronti a respingere ogni eventuale attacco. Ma accadde qualcosa di terribile. Mentre gli Israeliti seguivano fiduciosi il loro Dio, che li precedeva in una colonna di nuvola per guidarli durante il giorno, e in una colonna di fuoco per illuminarli durante la notte (Esodo 13:21-22), gli Amalechiti tesero loro un'imboscata. Essi aspettarono che il popolo d'Israele, sfinito dalla stanchezza, passasse oltre, e poi piombarono vigliaccamente da dietro all'improvviso su tutti i deboli: donne e bambini, madri e lattanti, vecchi e infermi, che camminavano per ultimi.

Se si fosse trattato di noi, probabilmente avremmo subito sentenziato: **"Il Signore non vede! Il Dio di Giacobbe non se ne preoccupa!"** (Salmo 94:7). Ma il Signore ci avrebbe dato questa risposta: **"Cercate di capire, uomini stolti! E voi, sciocchi, quando sarete saggi? Colui che ha fatto l'orecchio forse non ode? Colui che ha formato l'occhio forse non vede? Colui che ammonisce le nazioni non saprà pure castigarle, lui che impartisce all'uomo la conoscenza?"** (Salmo 94:8-10)

Dio vide il crimine che gli Amalechiti avevano perpetrato, udì lo straziante grido che si era levato dai figli d'Israele, **"Perché colui che domanda ragione del sangue si ricorda dei miseri e non ne dimentica il grido"** (Salmo 9:12) e, per rendere loro giustizia, diede quest'ordine a Mosè:

 **"Ricòrdati di quel che ti fece Amalec, durante il viaggio, quando uscisti dall'Egitto. Egli ti attaccò per via, piombando da dietro su tutti i deboli che camminavano per ultimi,**

---

<sup>2</sup> Rubel Shelly, *Studiare l'Antico Testamento libro per libro*, Nashville, Tennessee, 1982.

quando eri già stanco e sfinito e non ebbe alcun timore di Dio. Quando dunque il Signore, il tuo Dio, ti avrà dato pace liberandoti da tutti i tuoi nemici che ti circondano nel paese che il Signore, il tuo Dio, ti dà come eredità perché tu lo possedga, cancellerai la memoria di Amalec sotto al cielo: non te ne scordare!” (Deuteronomio 25:17-19). Dio voleva così “rendere giustizia all’orfano e all’oppresso, affinché l’uomo, che è fatto di terra, smetta d’incutere spavento” (Salmo 10:18).

Il re Saul avrebbe dovuto eseguire l’ordine già impartito da Dio a Mosè, e che gli era stato così solennemente e perentoriamente ripetuto (non essendosi nel frattempo quel popolo malvagio ravveduto, anzi, avendo mostrato di perseverare nella sua condotta scellerata): “Così parla il Signore degli eserciti: «Io ricordo ciò che Amalec fece a Israele quando gli si oppose nel viaggio mentre saliva dall’Egitto. Ora va’, sconfiggi Amalec, vota allo sterminio tutto ciò che gli appartiene; non lo risparmiare, ma uccidi uomini e donne, bambini e lattanti, buoi e pecore, cammelli e asini»” (1Samuele 15:2-3). Ma Saul contravvenne all’ordine divino, non portando a compimento la missione che Dio gli aveva affidato. Per questo il Signore gli disse attraverso il profeta Samuele: “Poiché tu hai mostrato di disprezzare la parola divina, il Signore ti considera indegno di essere re” (1Samuele 15:23).

La Giustizia di Dio è santa come il Suo Amore. Egli agisce in modo coerente con la Sua Parola chiara e inequivocabile. Anche il Nuovo Testamento ci mostra questo aspetto di Dio (cfr. Matteo 23; Giovanni 2:13-25; Atti 5:1-11; 2Tessalonicesi 1:7-9; Ebrei 10:26-31; Apocalisse 20:11-15).

Noi siamo così tolleranti verso il peccato che non riusciamo ad apprezzare l’atteggiamento fermo e deciso di Dio contro il peccato. Tanto l’Antico quanto il Nuovo Testamento insegnano che il giudizio e la vendetta spettano a Dio e a Lui soltanto: “A me la vendetta e la retribuzione”, dice il Signore (Deuteronomio 32:35); “Non fate le vostre vendette, miei cari, ma cedete il posto all’ira di Dio; poiché sta scritto: «A me la vendetta; io darò la retribuzione», dice il Signore” (Romani 12:19). L’ira divina contro gli empi è cosa giusta.

Quanto alla giustizia umana, invece, bisogna dire che tutte le rivoluzioni, tutte le guerre, tutte le sommosse sono sempre avvenute nel nome della “giustizia”, ed è singolare che sia i fautori dell’ordine nuovo sia i difensori dell’ordine antico invochino entrambi l’autorità della “giustizia”. Ognuno difende una concezione della “giustizia” che gli dia ragione e metta il suo avversario in cattiva luce. Ma la Giustizia di Dio non è così.

Una sentenza medievale recita: “Suum cuique tribuere tota est aequitas” (“Dare a ciascuno il suo è giustizia totale”), ed è quella che meglio riassume la nozione di giustizia,

anche di quella divina, poiché sintetizza efficacemente le seguenti parole scritte rispettivamente dall’apostolo Paolo e dall’autore della lettera ai Giudei convertiti:

📖 “Noi tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, affinché ciascuno riceva la retribuzione di ciò che ha fatto quando era nel corpo, sia in bene sia in male” (2 Corinzi 5:10);

📖 “Poiché è giusto da parte di Dio rendere a quelli che vi affliggono, afflizione; e a voi che siete afflitti, riposo con noi, quando il Signore Gesù apparirà dal cielo con gli angeli della sua potenza, in un fuoco fiammeggiante, per fare vendetta di coloro che non conoscono Dio, e di coloro che non ubbidiscono al vangelo del nostro Signore Gesù. Essi saranno puniti di eterna rovina, respinti dalla presenza del Signore e dalla gloria della sua potenza, quando verrà per essere in quel giorno glorificato nei suoi santi e ammirato in tutti quelli che hanno creduto” (2 Tessalonicesi 1:6-10);

📖 “Infatti, se pecciamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati; ma una terribile attesa del giudizio e l’ardore di un fuoco che divorerà i ribelli. Chi trasgredisce la legge di Mosè viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. Di quale peggior castigo, a vostro parere, sarà giudicato degno colui che avrà calpestato il Figlio di Dio e avrà considerato profano il sangue del patto con il quale è stato santificato e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? Noi conosciamo, infatti, Colui che ha detto: «A me appartiene la vendetta! Io darò la retribuzione!» E ancora: «Il Signore giudicherà il suo popolo». È terribile cadere nelle mani del Dio vivente” (Ebrei 10:26-31).

Nella Scrittura sono rivelati almeno tre differenti modi di manifestarsi della Giustizia divina:

- attraverso l’intervento diretto di Dio (come, ad esempio, nel caso di Erode Agrippa I, in Atti 12);
- mediante l’utilizzo dello strumento delle autorità civili (Romani 13);
- con il Giudizio finale (Apocalisse 20:11-15; 21:8).

Il Signore ci raccomanda, se è possibile e per quanto dipende da noi, di vivere in pace con tutti gli uomini (Romani 12:17-18), e di essere sempre pronti a rinunciare a ogni sentimento di rivalsa e di vendetta, per lasciare a Lui solo il compito di giudicare i malvagi e di infliggere loro la giusta punizione.

L’ira dell’uomo deve cedere il posto alla Giustizia di Dio (Romani 12:19), poiché noi non possiamo arrogarci le funzioni che spettano unicamente a Lui. Oltre a ciò, se si risponde con il bene al male ricevuto, si può sperare di ottenere l’eventuale pentimento del

colpevole. Infine, chi è personalmente coinvolto sotto l'aspetto emotivo tende a voler conseguire più del dovuto, mentre la Giustizia di Dio fa corrispondere al torto subito la giusta punizione.

Dobbiamo, pertanto, custodire dentro di noi lo stesso sentimento che fu in Cristo Gesù, il quale: "Oltraggiato, non rendeva gli oltraggi; soffrendo, non minacciava, ma si rimetteva a Colui che giudica giustamente; Egli ha portato i nostri peccati nel Suo corpo, sul legno della croce, affinché, morti al peccato, vivessimo per la giustizia" (1Petros 2:23-24).

Tenendo presenti tutte queste cose, non proveremo più sdegno né sconcerto quando il Creatore e Rettore dell'universo esercita i Suoi giusti e insindacabili giudizi contro gli empi e i malvagi, ma impareremo piuttosto ad amarLo e a rispettarLo con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra anima, con tutta la nostra mente, e con tutta la nostra forza (Marco 12:30).



(© Riproduzione riservata - Dr. Orietta Nasini - Anno Domini 2006)

(<https://www.ilcoraggiodiester.it/public/La%20Giustizia%20di%20Dio.pdf>)